

Biennale di Dakar **a cura di Iolanda Pensa e Giulia Paoletti**

Parole chiave

Evento

Arti visive

Dakar / Finanziamenti e partecipanti internazionali

Abstract in English

Dak'Art is an exhibition focused on contemporary African Art. The first 1992 biennial was open to participants coming from all over the world and there were many difficulties from the organizational point of view. The failure stimulated its restoration and in 1996 the biennial introduced significant innovations. Dak'Art devoted itself to contemporary African art and development. The sponsors had a major role in directing the new trend: they sustained the cultural industry and they made sure their grants were directed specifically to support artists from the South. Today Dak'Art is still focused on contemporary African Art, but the selection procedures need to be redefined and redesigned according to the target.

Sintesi del progetto

La Biennale di Dakar, ovvero Dak'Art - Biennale de l'Art Africain Contemporain, è un evento che promuove l'arte africana contemporanea. La prima biennale nel 1992 era aperta ad artisti di tutto il mondo, e dal punto di vista organizzativo ci furono molte difficoltà. Questo fallimento stimolò però lo spirito di rinnovamento, e già nella biennale del 1996 furono introdotti molti cambiamenti. Dak'art non è organizzata per padiglioni nazionali ma in un Programma In (esposizione internazionale; Salone del design; esposizioni individuali) e un Programma Off (iniziative indipendenti). Queste iniziative sono sempre associate ad eventi collaterali quali conferenze, concerti, sfilate di moda ecc. Nonostante la Biennale sia ora specializzata nella promozione dell'arte africana contemporanea, le procedure di selezione e gli obiettivi specifici generano ancora molti disaccordi.

Struttura e fasi del progetto

La Biennale di Dakar fu creata nel 1989 dal presidente della Repubblica Amadou Diouf. Inizialmente nacque come *Biennale de Dakar des Arts et des Lettres*, con l'obiettivo di alternare edizioni consacrate alla letteratura ed edizioni consacrate all'arte. Fu così che nel 1990 ebbe luogo la *Biennale des Lettres*, mentre nel 1992 fu organizzata la prima biennale d'arte.

La Biennale d'Arte di Dakar del 1992 fu internazionale e aperta a partecipanti provenienti da tutti i continenti. Le ambasciate, i centri culturali e i ministeri ebbero un ruolo centrale nell'organizzazione e i promotori senegalesi mostrarono il desiderio di trarre vantaggio dall'apertura verso i paesi ricchi, disinteressandosi alla creazione di un nuovo settore africano. Per la loro vivacità, gli eventi paralleli furono più apprezzati rispetto alle esposizioni ufficiali, che delusero per la mancanza di direzione artistica e per la scarsa qualità delle opere. La biennale fu comunque sentita come un importante luogo di incontro, scambio e dibattito e come uno spazio potenzialmente prezioso per l'arte dell'Africa. Ma l'edizione del 1992 fu soprattutto un evento realizzato con molte difficoltà tecniche (in particolare diverse opere non arrivarono mai a destinazione e non fu accumulata nessuna documentazione) e con diversi problemi finanziari (delle forniture e dei servizi non furono pagati: i conti furono saldati con il budget della biennale successiva); il progetto iniziale non era coerente e ben strutturato e gli organizzatori non erano esperti del settore.

Nel giugno del 1993, il Ministero della Cultura organizzò una settimana di valutazione, per rispondere alle domande e alle critiche che avevano suscitato le edizioni della biennale del 1990 e del 1992. L'evento fu analizzato dagli organizzatori e dai partner, che pianificarono le nuove linee guida. Nell'ottobre del 1993 il Ministro della Cultura Coura Ba Thiam annunciò le nuove direttive: furono istituiti il Segretariato Generale ed il Comitato Scientifico (per rendere più professionale la realizzazione della biennale) e l'evento fu consacrato alla promozione dell'arte contemporanea africana.

I partner della biennale furono dei vivaci promotori della specificità africana di Dak'Art. Molti dei

finanziamenti che sostengono ancora oggi l'evento provengono infatti da programmi per lo sviluppo nel sud del mondo: limitare la partecipazione agli artisti africani permise quindi dall'edizione del 1996 di destinare i fondi esclusivamente alla valorizzazione del continente. I partner, insieme al governo senegalese, incoraggiarono un progetto legato all'Africa e al suo sviluppo economico: Dak'Art poteva favorire il rafforzamento di un mercato africano dell'arte, creare opportunità di lavoro per gli artisti e per gli specialisti del settore e aprire le porte dell'Africa verso i circuiti artistici internazionali. Allo stesso tempo l'interesse panafricano della biennale rafforzava i legami con gli altri paesi del continente. Dak'Art divenne in larga misura un progetto di sviluppo e di cooperazione internazionale in cui l'arte e la cultura erano viste come funzionali all'economia e al mercato.

La caratteristica "africana" della Biennale di Dakar aveva le sue fondamenta anche nel passato del Senegal: Léopold Sédar Senghor, primo presidente del paese, aveva infatti già reso famosa Dakar con il *Festival Mondial des Art Nègres* del 1966, aveva teorizzato e mostrato al mondo la ricchezza e la vivacità culturale africana, aveva promosso gli artisti (in particolare l'*Ecole de Dakar*), aveva creato istituzioni e aveva già considerato l'arte come strumento per lo sviluppo della nazione e del continente. Le novità rispetto alle politiche culturali di Senghor furono però numerose: l'Africa era cambiata e il dibattito sull'arte africana durava ormai da più di 30 anni.

Dopo il *Festival Mondial des Art Nègres* del 1966, sul continente erano nate e stavano nascendo nuove manifestazioni, caratterizzate – come il festival – dalla promozione specifica della cultura africana; Dak'Art si inserì quindi in un contesto sperimentato e in crescita. La scelta di focalizzare l'attenzione sulle arti visive fu invece legata alla tradizionale attenzione del Senegal per questo ambito culturale e alla situazione dell'Africa. Ouagadougou aveva già guadagnato la fama di capitale del cinema africano e dell'artigianato: mancavano invece manifestazioni d'arte visiva contemporanea e Dakar ne afferrò lo scettro. In realtà la decisione di diversificare gli eventi sul continente (come nel caso ad esempio dello spettacolo ad Abidjan, della fotografia a Bamako e della coreografia a Luanda e poi ad Antananarivo) è anche legata ad una scelta dei finanziatori. Osservando infatti i maggiori sponsor delle manifestazioni culturali in Africa, si può notare che si ripetono, e lo stesso finanziatore tende a sostenere progetti diversificati, evitando la concorrenza tra eventi simili. Inoltre concentrare in una sola città la vivacità di un settore culturale dell'Africa permette una maggiore visibilità, incoraggiando gli specialisti del settore a visitare le manifestazioni: moltissimi eventi ed informazioni sono infatti concentrati in un solo luogo e in un solo momento.

Circoscrivere il campo d'azione di Dak'Art alla sola arte contemporanea africana, diede una specificità all'evento, permettendo alla Biennale di Dakar di emergere nonostante i fondi limitati, e di caratterizzarsi e differenziarsi rispetto alle altre manifestazioni già esistenti, e in particolare rispetto alle numerose biennali analoghe. La tendenza generale degli eventi internazionali è infatti quella di offrire un panorama dell'arte contemporanea sempre più omogeneo: gli artisti invitati e le opere presentate tendono spesso a ripetersi in tutte le città del mondo. Per la Biennale di Dakar il rischio principale – accettando artisti internazionali, ma continuando a disporre di un budget limitato – sarebbe stato quello di trasformarsi in una manifestazione simile alle altre, ma di serie "B"; gli artisti internazionali invitati a Dakar sarebbero stati gli stessi delle altre biennali, ma con opere meno significative e senza la possibilità di creare progetti innovativi in sede. Limitare invece la biennale al continente africano permette ancora oggi alle esposizioni di presentare un panorama diverso rispetto agli altri eventi (che sono solitamente internazionali), consente a Dak'Art di essere un'esposizione di serie "A" nel suo settore e suscita quindi maggiore interesse anche a livello internazionale.

La specificità africana della Biennale di Dakar apparve particolarmente felice alla nascita della Biennale di Johannesburg. La Biennale d'arte visiva di Johannesburg fu inaugurata nel 1995, con un budget impressionante rispetto a quello di Dak'Art. Gli organizzatori della Biennale di Dakar percepirono immediatamente il pericolo di essere spodestati dal Sudafrica, decisamente più ricco e con più infrastrutture. Tirarono un sospiro di sollievo per aver specializzato e differenziato Dakar (la Biennale di Johannesburg ebbe infatti una dimensione internazionale) e furono felici di programmare la biennale per il 1996, evitando la concorrenza annuale con l'altro evento africano. Il problema (e lo spauracchio) della Biennale di Johannesburg durò poco: la sua storia finì infatti con la seconda edizione, nel 1997.

Dak'Art 1996 fu la seconda biennale di arti visive del Senegal, ma da molti fu considerata una nuova prima edizione, per i numerosi cambiamenti che presentò. Furono allestite mostre d'arte, di design e di creatività tessile, d'artigianato, insieme a dibattiti, proiezioni di film, *stand* di pubblicazioni e laboratori artistici per gli

studenti delle scuole senegalesi. Dak'Art cercò di raggiungere un vasto pubblico, strutturando in modo più dettagliato la manifestazione e creando eventi ed attività che fossero in linea con i nuovi obiettivi che si era prefissata: favorire la liberalizzazione del settore dell'arte incoraggiando la cooperazione tra lo Stato e le iniziative private, promuovere la commercializzazione dell'arte contemporanea africana e rafforzare il suo mercato (anche a livello internazionale) e favorire la partecipazione del pubblico attraverso l'informazione e l'educazione artistica.

Nonostante le nuove difficoltà organizzative e i grandi limiti dell'evento, Dak'Art 1996 fu sentita dagli organizzatori e dai partecipanti come l'inizio di un nuovo impegno da sviluppare e migliorare nel tempo. L'esposizione internazionale fu aperta esclusivamente a partecipanti africani, ma vi fu una predominanza di artisti provenienti dall'Africa Occidentale. Tra gli artisti selezionati non vi furono personalità maggiori e le opere presentate furono esclusivamente pittoriche e scultoree. I saloni del design e della creatività tessile, aperti anch'essi esclusivamente a partecipanti africani, furono una novità rispetto alla biennale del 1992 ed ottennero molto successo: il design e la moda furono subito considerati settori interessanti per lo sviluppo del mercato dell'arte africana. Rispetto all'esposizione internazionale, le esposizioni individuali furono maggiormente apprezzate per il miglior allestimento e per la completezza che rendeva più comprensibile la produzione degli artisti invitati. L'esposizione degli artisti senegalesi fu invece molto criticata, perché simile ai saloni organizzati dall'Associazione Nazionale degli Artisti del Senegal e perché i partecipanti si sentirono meno valorizzati degli artisti invitati per l'esposizione internazionale. Gli eventi paralleli presentarono sia esposizioni di artisti senegalesi all'interno di atelier e di spazi pubblici, sia mostre e progetti di più ampio respiro. Tra questi ultimi emerse il laboratorio *Atelier Tenq* curato da Clémentine Deliss e l'esposizione *Les Artistes Africains et le Sida* di "Revue Noire".

Durante la Biennale del 1998 fu introdotta la fotografia, furono presentate delle installazioni e parteciparono all'evento anche artisti della diaspora africana (all'intero delle esposizioni individuali). Per la prima volta venne organizzato il MAPA (l'esposizione vendita di arte contemporanea africana che mostrò subito numerose debolezze) e fu utilizzata la sede della Casa della Cultura Douta Seck per alcune mostre e per i dibattiti. Tra gli eventi paralleli più significativi vi furono il Salone della Giovane Creazione Ivoriana curato da Yacouba Konaté e la Settimana della Moda organizzata dalla stilista senegalese Oumou Sy nel suo locale Metissacana.

Nel 2000 ci fu un enorme scombussolamento: fu eletto il nuovo presidente della Repubblica Wade pochi mesi prima della data di apertura della Biennale. Per la prima volta in Senegal un nuovo partito politico saliva al potere dopo quarant'anni di monopolio dell'Unione Progressista. Gli organizzatori di Dak'Art restarono in attesa: nessuno sapeva quali conseguenze avrebbe avuto il cambio di governo; non si sapeva se la manifestazione sarebbe stata possibile, se sarebbe stata rimandata o addirittura cancellata, se sarebbero arrivati i finanziamenti e se si poteva contare sull'appoggio del presidente. La capacità della biennale di sopravvivere al nuovo ordinamento politico dimostrò la forza e l'autonomia del Segretariato Generale ed il grado di consolidamento che la manifestazione aveva raggiunto nel corso degli anni.

Nel 2000 la Biennale di Dakar durò un mese. Dak'Art 2000 si trasformò quindi in un evento destinato non soltanto agli specialisti del mondo dell'arte (che visitano la città per la settimana delle inaugurazioni e dei seminari), ma anche ad un pubblico più ampio. Le esposizioni ufficiali e gli eventi paralleli aumentarono in modo significativo e la biennale ricevette una maggiore copertura da parte dalla stampa internazionale. L'esposizione internazionale mostrò meno opere ed una maggiore attenzione verso la selezione, proiettando video, incoraggiando le installazioni e presentando molta fotografia. D'altra parte però, dopo la prima settimana di inaugurazioni, le fotografie di Essien Mfon (che ritraevano il corpo nudo di una donna con un seno mutilato dal cancro) furono censurate probabilmente dai custodi stessi ed i video funzionarono in modo estremamente saltuario. Gli eventi paralleli proposero molte collettive di artisti senegalesi, qualche lavoro originale di partecipanti alle passate edizioni della Biennale ed alcuni progetti più coraggiosi e interessanti, come la *Boutique d'Alimentation* (con delle opere *site specific* collocate all'interno di un negozio d'alimentari nel centro della città), la mostra di opere di bambini di strada *Les Enfants de la Nuit* (ambientata al buio ed organizzata dall'associazione Man-Keneen-Ki) e il programma di cinema di animazione con il laboratorio dell'artista sudafricano William Kentridge (presso il Centro Culturale Francese).

Rispetto alle precedenti edizioni, Dak'Art 2002 offrì diverse novità, inevitabilmente legate al cambiamento politico del 2000. Alcuni responsabili della biennale furono sostituiti, l'organico del Segretariato Generale fu

ampliato e furono create nuove figure professionali; si cercò anche di valorizzare sempre di più le risorse locali, senegalesi ed africane (ad esempio il catalogo fu prodotto per la prima volta a Dakar). L'esposizione internazionale fu allestita con una nuova cura e furono organizzati numerosi dibattiti e gruppi di lavoro. I curatori delle esposizioni individuali ebbero la possibilità di selezionare tre artisti ciascuno e furono meno limitati da confini geografici precisi. Aumentarono anche le esposizioni ufficiali, e gli eventi paralleli (circa 100 a Dakar e in altre città del paese) furono affidati al curatore Mauro Petroni. La copertura della Biennale da parte della stampa internazionale fu migliorata e si diversificarono i finanziamenti.

La Biennale di Dakar continua ancora oggi a promuovere l'arte contemporanea africana con sempre più attenzione all'allestimento delle opere e allo sviluppo delle nuove tecnologie, ma con ancora numerosi problemi organizzativi. Mancano tecnici competenti, le opere arrivano in ritardo, l'evento è scarsamente comunicato e promosso, ci sono difficoltà di coordinamento del personale, il catalogo è mediocre, le infrastrutture sono inadeguate, i finanziamenti sono ancora poco diversificati, lo statuto è inadatto e le tasse doganali continuavano a rendere inevitabilmente difficile lo sviluppo di un vero mercato dell'arte africana. Ma non solo, Dak'Art basa la sua selezione su un metodo piuttosto strano e ormai biennialmente messo in discussione: il metodo dei dossier di candidatura.

Sede e contesto

Dak'Art si svolge nella capitale del Senegal, Dakar. Le esposizioni del Programma In dalla Biennale sono organizzate nelle gallerie, centri culturali e teatri più prestigiosi nel quartiere Plateau, che è anche il cuore amministrativo della capitale. Le iniziative del Programma Off hanno luogo anche nei quartieri più periferici della città, coinvolgendo la popolazione locale in maniera più diretta attraverso mostre, conferenze, concerti e workshop.

Target

Dak'Art è uno degli eventi artistici più prestigiosi, se non il più prestigioso nel continente africano. Di conseguenza, il target della mostra è il pubblico africano: Dak'Art è una vetrina espositiva nonché preziosa occasione di *networking* per artisti, critici e galleristi provenienti dal continente e dalla diaspora. Ciò nonostante, bisogna considerare l'impatto degli enti finanziatori in gran parte europei (Commissione europea, l'ACCT, l'UNESCO, la Francia, la Comunità Francese del Belgio ecc.). Il target e struttura dell'evento devono infatti soddisfare anche le aspettative e necessità dei finanziatori, il cui supporto garantisce la realizzazione dell'evento. Il pubblico internazionale soprattutto composto da direttori di gallerie, professori universitari, rappresentanti di fondazioni ecc. sembra sempre più interessato alla manifestazione. Oltre al pubblico internazionale, la Biennale riesce a coinvolgere direttamente il pubblico locale grazie al Programma Off, e anche grazie all'estensione della sua durata - ora di un mese.

Metodologia

La Biennale di Dakar – a differenza di quelle di Venezia, San Paolo (ora in larga misura modificata) e Il Cairo – non è organizzata in padiglioni nazionali, né ha – a differenza di tutte le biennali – un curatore generale. Per partecipare a Dak'Art è necessario possedere il passaporto di un paese del continente africano e candidarsi seguendo il bando emesso dal segretariato della biennale. In sostanza Dak'Art basa la sua selezione per l'esposizione internazionale e il salone di design sulla libera partecipazione degli artisti che inviano dei dossier di presentazione. Il Comitato Internazionale di Selezione e di Giuria, nominato dal Comitato Scientifico senegalese, non invita dunque gli artisti, ma li sceglie tra quelli che si sono candidati. Unica eccezione: le esposizioni individuali che sono mostre organizzate abbastanza liberamente da curatori internazionali.

Il sistema dei dossier di candidatura – unico nel suo genere e praticamente immutato dal 1996 – ha vantaggi e svantaggi. In sintesi i vantaggi sono che costa poco e che la selezione potrebbe produrre risultati più originali rispetto ad altre biennali. Lo svantaggio principale è che il metodo in realtà ancora non funziona: Dak'Art non è in grado di farsi conoscere in modo sufficientemente efficace; preparare un dossier professionale di presentazione è più facile ed economico in Europa che in Africa ed essenzialmente i partecipanti si candidano alla biennale grazie all'approssimativo passaparola. Questi limiti sono inaccettabili

in un evento che rappresenta uno dei trampolini più importanti per gli artisti dell'Africa: partecipare a Dak'Art significa avere la possibilità di conoscere e farsi conoscere da critici d'arte, curatori e giornalisti internazionali, permette di avere accesso a gallerie, workshop e residenze per artisti ed è un'ottima occasione per accedere a contatti preziosi. Il metodo dei dossier di candidatura ha l'ambizione di essere il più aperto ed il più democratico, ma nella realtà è un sistema che è profondamente vincolato ai canali di comunicazione e che dà molto potere a chi detiene le informazioni.

L'organizzazione della biennale suscita da diversi anni un acceso dibattito e diversi critici hanno proposto la nomina di un direttore artistico che potrebbe in futuro dare una linea teorica e coordinare in modo efficace l'evento. In realtà la qualità delle esposizioni di Dak'Art non si può però credere determinata soltanto dal metodo dei dossier, dipende – oltre che dalla capacità e incapacità degli organizzatori di allestire gli eventi – dai criteri di giudizio del pubblico che è sempre più vario ed esigente. La biennale non potrà mai soddisfare tutti, ma è ora che decida chi vuole soddisfare. Insomma, a chi è destinata la Biennale di Dakar? Ai senegalesi? Agli artisti africani? Ai governi? Ai critici internazionali? All'Unione Europea che deve promuovere progetti di cooperazione e sviluppo? Forse Dak'Art dovrebbe concentrarsi non tanto sull'arte contemporanea africana, ma semplicemente sull'arte, investendo di più nel migliorare gli allestimenti e dimostrando di essere veramente al servizio degli artisti, quanto meno di quelli con il passaporto di un paese africano.

Autori, collaborazioni, finanziamenti e network

La Biennale conta su tre finanziatori principali: il Governo Senegalese (Ministeri della Cultura, del Turismo e Comune di Dakar), i partner della cooperazione (Commissione Europea, l'ACCT, l'UNESCO, la Francia, la Comunità Francese del Belgio e il Canada) e gli sponsor privati. I rapporti con i partner finanziari della Biennale si basano in linea di principio sulla trasparenza, per incoraggiare un rapporto duraturo. I costi e gli investimenti sono razionalizzati, per essere efficacemente destinati alla realizzazione degli obiettivi dell'evento. La Commissione Europea è il più importante finanziatore dell'evento, coprendo circa il 50% del budget totale. Anche Afrique en Créations (con la direttrice della sezione di arti visive, Florence Alexis) partecipa come partner alla Biennale di Dakar, insieme all'AFAA (Association Française d'Action Artistique, struttura che ha sostituito l'Agenzia di Scambi Artistici del Ministero degli Affari Esteri).

La Biennale nel 1992 ebbe un budget di 448.350,00 euro (e lasciò un debito di altri 55.307,15 euro); Dak'Art 1996 ebbe un budget di circa 470.000.000 franchi CFA [702.415,19 euro] e fu realizzata con un finanziamento dei fondi regionali del FED di 206.000.000 CFA [307.867,09 euro, circa il 44% del budget totale]; il budget servì anche a coprire il debito lasciato dalla Biennale del 1992. Dak'Art 1998 ebbe un budget di 417.650.796 franchi CFA [630.134,80 euro], con un contributo nazionale di 95.758.000 franchi CFA [144.475,84 euro, circa il 23% del budget complessivo] ed un contributo europeo di 250.000.000 franchi CFA [377.190,00 euro, circa il 60% del budget complessivo]. La Biennale del 2000 ebbe un budget tra 400.000.000 e 450.000.000 franchi CFA [tra 603.506 e 678.942 euro], con un finanziamento di circa 250.000.000 franchi CFA [377.190 euro, circa il 63% o il 56% del budget totale] proveniente dalla Commissione Europea. Il budget della Biennale del 2002 fu di circa 600.000.000 franchi CFA [905.256 euro]; 32.000.000 franchi CFA [48.280,32 euro] furono destinati all'allestimento (grazie al contributo di Africalia).

I partner della cooperazione che sostennero Dak'Art sono l'Agenzia Intergovernamentale della Francofonia, la Francia (attraverso il Ministero degli Esteri, l'AFAA – Associazione Francese d'Azione Artistica, il programma Afrique en Créations e il Centro Culturale Francese di Dakar), il Belgio (Comunità Francese del Belgio di Wallonie-Bruxelles, ambasciata e AFRICALIA), il Canada (ambasciata e Québec), la Cina, la Germania (attraverso il Goethe Institut di Dakar), gli Stati Uniti (attraverso il Centro Culturale Americano di Dakar), la Svizzera, la Gran Bretagna (British Council), l'Austria e l'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA), le Nazioni Unite (attraverso l'UNESCO, l'UNICEF ed il programma per lo sviluppo PNUD).

Gli sponsor privati che sostennero e sostengono la Biennale sono senegalesi ed internazionali: fondazioni, società, mezzi di comunicazione (riviste, televisioni e radio) ed istituzioni culturali (gallerie, musei e spazi espositivi). In realtà gli sponsor ed i partner cominciarono ad assumere un ruolo importante dal 1998. Le istituzioni culturali cambiarono poi a seconda delle edizioni di Dak'Art, in relazione ai membri del Comitato Internazionale di Selezione e di Giuria e alle attività della Biennale: per esempio il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato sostenne la Biennale del 2002, quando Bruno Corà – suo direttore – fu invitato come membro del Comitato Internazionale. Lo stesso avvenne per le sedi espositive e per gli spazi

utilizzati dalla Biennale: alcuni alberghi finanziarono la manifestazione riducendo il prezzo delle loro camere ed alcune sale espositive accolsero l'allestimento delle mostre (per esempio – sempre nel 2002 – Fougerolle). Le agevolazioni ed il coinvolgimento di istituzioni furono annotate sul catalogo includendo le stesse tra i partner.

Tra le fondazioni, sostennero Dak'Art nel 2002 la Fondazione Prince Claus del Belgio, Omar Benjeloun del Marocco, Youth Network for Development del Senegal e Jean-Paul Blachère azione africana; tra le società nel 1992 vi furono Sonatel e Lonase, mentre nel 2002 finanziarono Dak'Art le società Alizé, Elton, ICS (Industrie Chimiche del Senegal), SALL, Qualinet, Phoenix, SDV (Oilfield Senegal) e il Porto Autonomo di Dakar; tra le compagnie aeree Air Afrique (fino al 2000) ed Air France (dal 2000); tra i mezzi di comunicazione, le riviste "Revue Noire" (fino al 2000), "Africultures" (2002), "Cimaise Revue d'Art Contemporain" (fino al 1998) e "Afrique Magazine" (fino al 2000), le televisioni TV5 Afrique (dal 1996) Transtel Germania (1996), RAI Italia (1996), RTBF Belgio (1996), RTSR Svizzera (1996) e Canal Horizons (dal 2002) e la radio Radio France Internationale – RFI (nel 1998). Nel 2002 anche gli alberghi Novotel e Méridien Président ed il Café de Rome di Dakar finanziarono l'evento. Gli istituti culturali che sostennero Dak'Art furono l'Institut Culturel Africain – ICA (1992), l'Associazione Internazionale dei Critici d'Arte (AICA) (1992-1996), la Goodman Gallery di Johannesburg (1998), la galleria Lucien Billinelli di Bruxelles (1998), la Casa della Cultura di Berlino (1998), il Museo Canadese delle Civiltà (1998), la Casa delle Arti di Tunisi (1998), la South African National Gallery di Città del Capo (2000), la galleria Maï Ollivier di Parigi (2000), il Moderna Museet di Stoccolma (2000), il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato insieme all'Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America – ACRA (2002), il Centro Culturale Sarev Au Sud du Sud di Marsiglia (2002) e il West African Museum – WAMP (2002). A Dakar invece gli spazi espositivi che sostennero la Biennale furono il Museo di Arti Africane IFAN – UCAD, la Galleria Nazionale d'Arte, il Centro Culturale Blaise Senghor, la Casa della Cultura Douta Seck, lo spazio VEMA (dal 1996), il Gorée Institute (2000), Metissacana (2000), la Galleria Aux Quatre Vents (2000), la Scuola dei Bibliotecari Archivisti e Documentaristi dell'UCAD (2002), la Biblioteca Universitaria dell'UCAD (2002) e Fougerolle (2002).

I servizi retribuiti sono un'altra piccola entrata della Biennale. I Servizi retribuiti sono la vendita dei cataloghi (5.000 franchi CFA ciascuno [7,47 euro], che poi diventeranno 10.000 franchi CFA [14,95 euro]), i biglietti di ingresso (5.000 franchi CFA, che poi diventeranno 10.000 franchi CFA), la vendita degli stand (1.000.000 franchi CFA in totale = 1.494,50 euro), la vendita di magliette e zainetti della Biennale (3.500.000 franchi CFA = 5.230,75 euro), gli ingressi ai concerti (7.500.000 franchi CFA = 11.208,75 euro) e la serata danzante di chiusura (6.500.000 franchi CFA = 9.714,25 euro).

Una delle prerogative della Biennale è quella di differenziare le fonti di finanziamento e di raggiungere un sostegno statale pari ad un terzo del budget totale (Comune di Dakar, governo e ministeri vari), al fine di legittimare la Biennale agli occhi dei partner internazionali. Il governo senegalese è infatti il garante della continuità dell'evento e fin dalla prima edizione si è posto come promotore dell'iniziativa. La presenza della Commissione Europea come finanziatore principale della manifestazione ha vantaggi e svantaggi: la Commissione Europea – oltre a permettere la reale realizzazione delle esposizioni – ha anche imposto un sistema di controllo e di valutazione del budget e dei risultati dell'evento, assicurando la realizzazione di un quadro finanziario in grandi linee per ogni edizione della Biennale, una maggiore chiarezza nell'attribuzione di servizi e forniture, una trasparenza nelle voci di spesa ed una maggiore efficacia nella realizzazione della Biennale. Allo stesso tempo la Commissione Europea – offrendo il finanziamento principale dell'evento – ha molto potere decisionale: la stessa scelta di consacrare Dak'Art all'esclusiva promozione dell'arte contemporanea africana fu determinata dalla sua influenza; perché la Biennale possa cambiare la sua organizzazione interna (utilizzando un sistema alternativo rispetto al Comitato Internazionale e alla selezione sulla base dei dossier) sarà ancora una volta necessaria l'approvazione della Commissione Europea.

La cattiva gestione del budget fu una delle ragioni dei problemi organizzativi di Dak'Art. Soprattutto i ritardi nell'arrivo dei finanziamenti, la lentezza burocratica per le gare d'appalto e la mancanza di una distribuzione dei fondi durante i due anni tra una Biennale e l'altra hanno generato numerose difficoltà. Il Segretariato Generale ha dal 1993 una certa autonomia, ma i suoi membri sono tuttora funzionari pubblici (e subiscono quindi una certa ingerenza nelle decisioni) e la Biennale non è ancora inquadrata in modo chiaro dal punto di vista giuridico. Per quanto riguarda la gestione del budget, il Segretariato subisce ancora molte pressioni nelle sue decisioni, ma almeno è svincolato dai responsabili del Servizio di Amministrazione Generale e dell'Equipaggiamento (SAGE) del Ministero della Cultura. Ancora oggi la Biennale manca di finanziamenti per coprire la parte preparatoria delle mostre (come le ricerche sul terreno), aspetto che influenza negativamente la qualità delle esposizioni e dei dibattiti.

Il miglioramento economico della Biennale – in particolare nelle ultime tre edizioni – dimostra la fiducia

nell'evento da parte dei nuovi partner e da parte del governo senegalese.

Commenti

Punti critici

Sistema di selezione:

Ormai biennialmente il metodo del dossier di candidatura genera dibattiti e discussioni. Il limite di questo sistema di selezione è che non è efficace. Potrebbe assicurare il rinnovamento degli artisti partecipanti, ma la Biennale non è ancora abbastanza conosciuta per poter garantire un tale afflusso di artisti emergenti. Inoltre nel contesto africano, la realizzazione di un dossier professionale risulta più costosa e complessa, e questo potrebbe scoraggiare alcuni artisti dalla candidatura.

Gestione amministrativa:

I primi articoli sulla Biennale si lamentavano della pessima gestione amministrativa, che era diventata ormai una barzelletta: il personale risultava assolutamente impreparato ed improvvisato; le opere venivano spesso perse o rovinate; l'evento era scarsamente promosso; e le infrastrutture sono spesso inadeguate.

Obiettivi generali e specifici:

Dak'Art nacque come esposizione d'arte contemporanea internazionale e nel corso degli anni si è poi specializzata nell'arte africana. Ciò nonostante, l'evento sembra non avere ancora chiari i suoi obiettivi generali e specifici. A chi si rivolge la Biennale, e soprattutto quale pubblico cerca di raggiungere e soddisfare? Nel continente africano Dak'Art offre un prodotto unico per il quale non c'è grande competizione, ma non riesce ancora a offrire un prodotto mirato, nel tentativo di soddisfare le esigenze ed aspettative del pubblico senegalese, africano, europeo, americano ecc. Probabilmente l'introduzione di un direttore artistico potrebbe risolvere questo problema decidendo edizione dopo edizione quale taglio dare all'evento.

Gestione finanziaria:

Uno dei punti più critici della Biennale riguarda la gestione finanziaria e in particolare la cattiva gestione del budget. Per il momento Dak'Art è finanziata quasi in toto da donatori esterni ed in particolare europei. Una delle prerogative della Biennale è quindi quella di differenziare le fonti di finanziamento e di raggiungere un sostegno statale pari a un terzo del budget totale. L'indipendenza finanziaria sarebbe auspicabile non solo per legittimare la Biennale agli occhi dei partner internazionali, ma anche per garantire più autonomia nella direzione artistica ed amministrativa.

Punti forti

La Biennale è un evento unico nel continente africano, perché è stato il primo a focalizzarsi sulla promozione delle arti visive africane. Le altre biennali presenti nel continente offrono prodotti diversi, chi fotografia, chi cinema, ma non arte contemporanea africana. Di conseguenza Dak'Art non ha grande competizione, ed ha la libertà di creare un nuovo mercato. Edizione dopo edizione Dak'Art sta migliorando non solo la sua gestione amministrativa, ma anche la promozione delle arti visive, di artisti e progetti visivi.

Esportazione

Temi

- Esposizione di artisti africani e della diaspora
- Approccio sempre più storico
- Punto di incontro per artisti, curatori e specialisti anche a livello internazionale per la promozione dell'arte contemporanea africana

Metodologia

- Organizzazione non per padiglioni nazionali ma Programma In (esposizione internazionale; Salone del design; esposizioni individuali) e Programma Off (iniziative indipendenti).
- Sistema di selezione attraverso la metodologia del dossier personale.

- Coinvolgimento del pubblico internazionale e popolazione locale.
- Evento ricorrente per dar visibilità alla produzione del continente e per attrarre pubblico a Dakar
- Mentalità biennale: programmazione e organizzazione di un evento su scala biennale, per avere il tempo di fare ricerca di finanziamenti, gestire mostre e programma di conferenze e per facilitare il sistema di comunicazione e il collegamento con la stampa internazionale.
- Collegamento con biennali ed altri eventi simili a livello internazionale.

Collegamenti esterni

<http://www.dakart.org/>